

Domenica 22 aprile 2012



Come un fuoco nel cuore

Sotto il Monte Giovanni XXIII

Offerta a Dio (Carlo Porta letto da Antonio Bozzetti)

Salmo 145 (146) [traduzione lirico-metrica di David M. Turollo]

- | | |
|---|--|
| <p>I Anima mia, dà lode al Signore,
la vita intera dia lode al mio Dio,
fino all'ultimo giorno io canto
inni al Signore: a lui la gloria!</p> | <p>II La fedeltà gli serba in eterno,
agli oppressi egli rende giustizia,
all'affamato procura il suo cibo,
ceppi spezza a chi è prigioniero.</p> |
| <p>II Non affidatevi mai al potente
non può venire salvezza dall'uomo:
spento il respiro è subito polvere,
sono finiti quel giorno i suoi piani.</p> | <p>I Apre il Signore gli occhi ai ciechi
chi è caduto da terra solleva,
il suo amore al giusto egli dona,
e gli stranieri protegge il Signore.</p> |
| <p>I Solo chi spera in Dio è beato
l'uomo che teme il Signore suo Dio
che ha creato il cielo e la terra,
il mare e quanto ha vita nel mare.</p> | <p>II Di orfani e vedove egli è sostegno,
ma degli iniqui sconvolge i progetti,
regna per sempre il Signore in Sion,
regna Iddio in eterno, alleluia!</p> |

Fermarsi alla tomba, o testimoniare la vita (Andrea Bellavite)

[Prete dal 1984, sospeso dal ministero e dall'insegnamento della teologia fondamentale presso la Facoltà teologica del Nord Est, quando ha accettato la candidatura a sindaco di Gorizia, nel 2007. Giornalista professionista, è stato fino allo stesso anno direttore del settimanale diocesano Voce Isontina. Attualmente è consigliere comunale a Gorizia]

[Estratto da "Omelia fuoritempio" in ADISTA Notizie n. 10 del 17/03/2012]

... L'amore è la gioia suprema del dare e del ricevere, il racconto della croce e quello della risurrezione si intrecciano misteriosamente nel cuore dei protagonisti in un reciproco abbraccio di morte e di vita: la comunione tra un uomo e una donna, quella tra un uomo e un altro uomo, infine la trasmissione della responsabilità di tenere insieme la comunità degli amici. Ma è anche il racconto di ciò che è la Storia.

Il "sepolcro" – il termine greco significa "luogo della memoria" – è un passato sigillato da una pietra che apparentemente non può essere spostata. La tomba vuota non impone ma suggerisce un futuro inaudito; la corsa dei discepoli è il presente sospeso tra involuzione e rivoluzione: ripiegamento verso la fatiscente sicurezza del "già" o slancio creativo nel "non ancora" del Regno della giustizia, della bellezza e della pace.

Il racconto di ieri si fa provocazione di oggi, per la Chiesa nel mondo.

Cos'è il sepolcro sigillato se non un concetto di memoria e tradizione finalizzato soltanto alla salvaguardia dei

privilegi acquisiti in 1.600 anni di *civitas* imperiale o una concezione dell'obbedienza all'autorità non caratterizzata dalla libertà dei figli, ma dalla paura di perdere il potere sulle strutture e sulle coscienze?

E cos'è il sepolcro vuoto se non la speranza che la forza della Vita è in grado di rovesciare le istituzioni più incallite, di mettere in discussione sistemi economici e politici disumani che generano e risolvono le proprie stesse crisi estromettendo miliardi di poveri e abbuffandosi alla loro mensa?

Ci sono due modi per uscire dalla delicata situazione sociale e culturale che sta dilatando anche sul cosiddetto Occidente le ombre della miseria che hanno oscurato da decenni la vita di gran parte dell'umanità: si può scegliere di permanere in-coscienti davanti a una tomba sigillata dalla pietra del passato ritenuto inviolabile oppure di correre con entusiasmo ad annunciare e realizzare la possibilità di una nuova creazione.

Si può scegliere cioè la strada della paura e della competizione, in questo caso la difesa degli interessi di pochi non potrà

che portare alla catastrofe e la terra rischierà di trasformarsi in un immenso sepolcro dove gli esseri umani saranno mischiati agli ordigni ormai sgangherati di una tecnica divenuta da serva padrona.

Oppure si può scegliere la strada dell'amore, della cooperazione, lo scambio

simbolico del dono della vita, la risurrezione della persona e delle sue relazioni: è la corsa del mattino di Pasqua, la scelta della lotta nonviolenta per la fraternità, l'accoglienza dell'altro, la solidarietà, la bellezza che "salverà il mondo".

Salmo 126 (125) [traduzione lirico-metrica di David M. Tuoldo]

I Quando il Signore le nostre catene,
strappò e infranse fu come un sogno.
Tutte le bocche esplosero in grida,
inni fiorirono in tutte le gole.

II Genti dicevano al nostro passaggio:
"Dio per loro ha fatto prodigi".
Dio per noi ha fatto prodigi,
abbiamo il cuore ubriaco di gioia.

I I nostri esuli, Dio riporta,
come torrenti in terra riarsa.
Chi la semente ha gettato nel pianto
canti prepari al dì del raccolto.

II Alla fatica van tutti piangendo
per il sudore che irrorà la semina:
ma torneranno con passo di danza
portando a spalle i loro covoni.

Luca 24, 13-49

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocefisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche

una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.

Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?

Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».

Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Commento (Alberto Maggi)

[Dell'Ordine dei Servi di Maria. Direttore del Centro Studi Biblici «G. Vannucci», cura la divulgazione, a livello popolare, della ricerca scientifica nel settore biblico attraverso scritti, trasmissioni radiofoniche e televisive e conferenze in Italia e all'estero. Ha studiato nelle Pontificie Facoltà Teologiche Marianum e Gregoriana (Roma) e all'École Biblique et Archéologique française di Gerusalemme. Collabora con la rivista Rocca e ha curato per la Radio Vaticana la trasmissione La Buona Notizia è per tutti]

Sperimentare il Cristo risuscitato non è una esperienza privilegiata per poche persone, ma una possibilità per tutti i credenti. E' quello che gli evangelisti intendono trasmetterci con i racconti della Risurrezione.

Nel Vangelo di Luca, dopo l'episodio di Emmaus, i discepoli protagonisti di questa esperienza sconvolgente del Signore, narrano agli altri undici e agli altri, "ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane". Questa sarà una caratteristica presente in tutti i Vangeli.

L'esperienza del Cristo risuscitato è possibile soltanto nello spezzare il pane, nel farsi pane per gli altri. Quando della propria vita si fa un dono d'amore per gli altri, lì c'è l'incontro con il Signore che si è fatto pane per noi.

Quindi i discepoli di Emmaus raccontano agli altri, agli undici e a quelli che erano con loro, di come l'avessero riconosciuto. Come? L'amore ricevuto si fa presente quando diventa amore donato; quindi l'amore che il Signore ci dona, quando si trasforma in amore comunicato agli altri, rende presente la persona di Gesù.

"Mentre essi parlavano di queste cose" - scrive l'evangelista - "Gesù in persona stette in mezzo a loro". E' una caratteristica di tutti i Vangeli, quando Gesù risuscitato appare, si mette sempre in mezzo. Gesù non si mette alla testa di un gruppo, creando una gerarchia di persone che gli sono più vicine e persone che restano ultime, ma Gesù si mette in mezzo. Tutto il gruppo è attorno. Gesù è la fonte dell'amore di Dio che si irradia per tutte le persone che gli sono attorno.

E Gesù, come abbiamo visto anche negli altri Vangeli, disse: «Pace a voi!». "Pace", la traduzione dell'ebraico "Shalom", indica tutto quello che concorre alla pienezza, alla felicità delle persone, e Gesù può fare questo invito alla felicità perché lui è il

responsabile di questa felicità. Ma per i discepoli, abituati alla tradizione religiosa, è difficile percepire che Gesù sia veramente lui, che sia veramente vivo.

Allora pensano che sia un "fantasma". La traduzione "fantasma" non rende bene il termine greco [*pneàma*] che significa spirito; cioè non pensano che sia una persona reale, ma un qualcosa di questa persona, un'anima, uno spirito, perché non pensano alla possibilità che la persona possa passare attraverso la morte rimanendo integro.

Gesù non è uno spirito, Gesù è in "carne e ossa", come l'evangelista ci sta dicendo, una persona che ha la condizione divina; la condizione divina non annulla la fisicità, ma la dilata e la trasfigura. Quindi sono immagini letterarie, quelle che l'evangelista ci presenta, di Gesù che mangia, Gesù che si presenta fisicamente, per far comprendere che la Risurrezione non annulla l'individuo, non annulla la persona, la dilata e la trasfigura.

E Gesù cerca di far comprendere che in lui si realizza il progetto del creatore, quel progetto che è stato trasmesso attraverso la legge di Mosè, quel progetto che è stato portato avanti e proposto dai profeti e quel progetto che è stato cantato nei salmi: che l'uomo avesse la condizione divina. E Gesù cerca di far comprendere loro il significato profondo di questa scrittura e la conclusione di questo brano importantissimo – perché è il mandato che Gesù dà ai suoi discepoli, quindi ai credenti di tutti i tempi – che nel nome di questo Cristo risuscitato, cioè della perfetta realizzazione del progetto di Dio sull'umanità, "saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme".

Quindi sarà predicata la conversione per il perdono dei peccati a tutti i popoli. Vediamo ciascuno di questi elementi. Per "conversione" in greco si usano due termini: uno che significa "il ritorno a Dio", quindi il ritorno al culto, il ritorno al tempio, alla preghiera.

Gli evangelisti evitano accuratamente questo termine, usano l'altro che significa "cambiamento di mentalità", che coincide con un cambio di comportamento nei confronti degli altri. Allora Gesù dice che nel nome del Cristo Risuscitato sarà predicato un cambiamento. Qual è il significato di questo cambiamento?

Orienta diversamente la tua esistenza, se fino ad ora hai vissuto per te, ora vivi per gli altri.

Questo ottiene il perdono, cioè il condono – e quindi non dice la conversione e..., ma il testo greco riporta PER..., cioè per il perdono, per la cancellazione dei peccati.

Questo termine 'peccati' non indica le colpe abituali degli uomini, ma una direzione sbagliata della propria esistenza. Quando uno cambia vita, quando non pensa più a se stesso, ma orienta la propria vita per gli altri, il passato ingiusto, il passato peccatore è completamente cancellato.

E questo deve essere annunciato a tutti i popoli pagani. Il termine adoperato dall'evangelista (il greco *éthne*, da cui etnico) indica i popoli pagani, e c'è una sorpresa che l'evangelista ci mette: tutti i popoli pagani cominciando da.... – e ci aspettiamo quale sarà il primo popolo pagano, bisognoso di questa conversione, sarà la Siria, sarà l'Egitto, quale sarà il primo popolo pagano a cui bisogna proclamare la conversione?

Ebbene, la sorpresa, il primo popolo pagano è Gerusalemme. Gerusalemme, la città santa, il luogo dove c'era il tempio, equiparata da Gesù a terra pagana bisognosa di conversione. Sono le istituzioni religiose quelle che per prime hanno bisogno di convertirsi.

... riflessioni comuni ...

Salmo 15 (14) [traduzione lirico-metrica di David M. Turolfo]

- I** Chi potrà varcare, Signor, la Tua soglia?
Chi fermare il piede sul Tuo monte santo?
- II** Uno che per vie diritte cammini
uno che in opere giuste s'adopri,
- I** uno che conservi un cuore sincero
uno che abbia monde le labbra da
inganni.
- II** uno che al prossimo male non faccia
uno che al fratello non rechi offesa,
- I** uno che all'infame la stima rifiuti
uno che onori gli amici di Dio,
- II** uno che mantenga le sue promesse
uno che non presti denaro ad usura.
- T** uno che non venda per lucro il giusto
costui mai nulla avrà da temere.

Momento eucaristico

- P** Ora facciamo memoria della cena che Gesù consumò con i suoi amici poco prima di essere arrestato e messo a morte. Per questo, portiamo su questa tavola pane, vino, acqua e quant'altro la gioia di stare insieme ci suggerisce.
- I** Era ormai vicina la festa ebraica della Pasqua. Gesù sapeva che era venuto per lui il momento di lasciare questo mondo e tornare al Padre. Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo e li amò sino alla fine.
- II** Si alzò da tavola, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, versò l'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi.
- I** "Ancora per poco tempo sono con voi. Voi mi cercherete, ma ora dico anche a voi quello che ho già detto ai capi ebrei: dove io vado, voi non potete venire".
- II** "Signore perché non posso seguirti ora? Sono pronto a morire per te".
- I** "Tu sei pronto a morire per me? Ti dico io quello che farai: prima dell'alba, prima che il gallo canti, tu per tre volte dirai che non mi conosci".
- II** "Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici".
- I** Quindi prese del pane. Ringraziò Dio, spezzò il pane e disse: "Questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me".
- II** Poi, dopo aver cenato, fece lo stesso col calice. Lo prese e disse: "Questo calice è la nuova alleanza stabilita col mio sangue. Tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me".
- T** Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo da questo calice, noi annunziamo la morte del Signore, fino a quando egli non ritornerà.
Così, anche noi ci ritroviamo insieme, ogni tanto, seduti intorno alla stessa tavola, a condividere le nostre esperienze di vita, a mangiare da un unico pezzo di pane e a bere da un unico bicchiere, perché vogliamo essere donne e uomini autentici, impegnati a costruire un mondo giusto, libero e in pace, in cui ci si aiuta gli uni gli altri e nel quale tutti sono uguali e rispettati, pur nella diversità di sesso, d'età, di razza, di religione.
- I** Tutto questo significa tante piccole cose concrete nella vita di ogni giorno; vuole dire tenere in vita e alimentare tutti i frammenti e le fiammelle di speranza e di gioia, ovunque c'è un po' di futuro in gestazione.
- II** Per questo, sperando al di là di ogni speranza, anche se qualche volta ci domandiamo impazienti: "Ma che cosa condividiamo noi che qui spartiamo la Parola ed il Pane di vita?", cerchiamo di mantenerci aperti alle sempre nuove chiamate di Gesù. e di tenere sempre accesa la flebile luce della nostra poca fede.

... spezzare del pane ...
... condivisione di pane e vino ...

Canto: Dio del cielo (De André)

... *preghiere personali, comunicazioni* ...

[Un'antica iscrizione in una chiesa di Venezia riporta che Dio è Madre; da quella, forse (?), prese lo spunto Albino Luciani (Papa Giovanni Paolo I) per affermare che "Dio è papà e, ancor più, madre"].

Preghiamo insieme (tenendoci per mano)

Madre nostra e Padre nostro
che sei in cielo,
fa' che tutti ti riconoscano come Dio,
che il tuo regno venga,
che la tua volontà si compia
in terra come in cielo.

Dacci oggi il pane necessario.
Perdona le nostre offese
come noi perdoniamo a chi ci ha offeso.
Fa' che non cadiamo nella tentazione,
ma liberaci dal male.
Amen.

... *Raccolta fondo comune* ...

Canto: Signore, io sono Irish (De André - Mannerini - Reverberi)

Prossimo appuntamento: il _____ a _____
Eucaristia a cura di _____

Fuori Testo – [Non nominare il nome di Dio invano]**Anche Gesù** [Articolo di Massimo Gramellini su la Stampa del 18 aprile 2012]

Anche Gesù ha sbagliato un collaboratore, si difende il ponziopilato della Lombardia. Dopo ponderate riflessioni avrei ravvisato alcune differenze fra il Cristo e il Celeste (uno dei due soprannomi di Formigoni, l'altro è il Modesto, ma l'uomo è così modesto che preferisce non farlo circolare).

Gesù fu battezzato dal Battista, Formigoni dal Berlusca. La carriera pubblica di Gesù si consumò in tre anni, quella di Formigoni in Regione prosegue imperterrita da diciassette.

Gesù non faceva vacanze di gruppo sugli yacht dei farisei: preferiva i pescherecci, casomai una camminata sulle acque.

Quanto al suo tesoriere, Giuda era più economo di Lusi (vabbé, ci vuol poco), più colto di Belsito (vabbé, idem) e a differenza dei formigonidi non venne mai raggiunto da avvisi di garanzia.

Gesù sapeva bene chi era Giuda: non fu tradito a sua insaputa. In ogni caso avrebbe commesso un errore di valutazione isolato. Formigoni invece di collaboratori ne ha sbagliati parecchi, a cominciare dal sarto daltonico che gli sforna le camicie per proseguire col cugino depresso di Andy Warhol che ha ideato quegli spot sul Web in cui il Celeste fa lo spadaccino.

Sugli altri collaboratori sbagliati preferirei tacere, avendo già parlato la magistratura. Aggiungo solo che la cifra del tradimento di Giuda, trenta denari, anche al netto dell'inflazione risulta di gran lunga inferiore a quelle che danzano nel cielo sopra Milano per sfamare gli appetiti dei notabili e delle lobby che li sostengono. (Lobby? Ho detto lobby? Scusate, mi ero scordato che, grazie al finanziamento pubblico dei partiti, viaggiano lontane anni luce dal mondo della politica).

Offerta a Dio (Carlo Porta)

Donna Fabia Fabron de Fabrian
l'eva settada al foeugh sabet passaa
col pader Sigismond ex francescan,
che intrattant el ghe usava la bontaa
(intrattanta, s'intend, che el ris coseva)
de scoltagh sto discors che la faseva.

Ora mai anche mi don Sigismond
convengo appien nella di lei paura
che sia prossima assai la fin del mond,
chè vedo cose di una tal natura,
d'una natura tal, che non ponn dars
che in un mondo assai proxim a disfars.

Congiur, stupri, rapinn, gent contro gent,
fellowii, uccision de Princip Regg,
violenz, avanii, sovvertiment
de troni e de moral, beffe, motegg
contro il culto, e perfin contro i natal
del primm Cardin dell'ordine social.

Questi, Don Sigismond, se non son segni
del complemento della profezia,
non lascian certament d'esser li indegni
frutti dell'attual filosofia;
frutti di cui, pur tropp, ebbi a ingoiar
tutto l'amaro, come or vò a narrar.

Essendo ieri venerdì de marz
fui tratta dalla mia divozion
a Sant Cels, e vi andiedi con quell sfarz
che si adice alla nostra condizion;
il mio copè con l'armi, e i lavorin
tanto al domestich quanto al vetturin.

Tutte le porte e i corridoi davanti
al tempio eren pien cepp d'una faragin
de gent che va, che vien, de mendicanti,
de mercadanti de librett, de immagin,
in guisa che, con tanto furugozz,
agio non v'era a scender dai carrozz.

L'imbarazz era tal che in quella appunt
ch'ero già quasi con un piede abbass,
me urtoron contro un pret sì sporch, sì unt
ch'io, per schivarlo e ritirar el pass,
diedi nel legno un sculaccion sì grand
che mi stramazò in terra di rimand.

Come me rimaness in un frangent
di questa fatta è facil da suppòr:
e donna e damma in mezz a tanta gent
nel decor compromessa e nel pudòr
è più che cert che se non persi i sens
fu don del ciel che mi guardò propens.

E tanto più che appena sòrta in piè
sentii da tutt i band quej mascalzoni
a ciuffolarmi dietro il va via vè!
Risa sconce, impropri, atti buffoni,
quasi foss donna a lor equal in rango,
cittadina... merciaja... o simil fango.

Ma, come dissi, quell ciel stess che in cura
m'ebbe mai sempre fino dalla culla,
non lasciò pure in questa congiuntura
de protegerm ad onta del mio nulla,
e nel cuor m'inspirò tanta costanza
quant c'en voleva in simil circostanza.

Donna Fabia Fabroni di Fabriano
era seduta accanto al fuoco sabato passato
col padre Sigismondo, un ex francescano,
che nel frattempo le usava la bontà
(nel frattempo s'intende che il riso cuoceva)
di ascoltare questo discorso che lei faceva.

Ormai anch'io, don Sigismondo,
condivido pienamente la sua paura
che sia vicina la fine del mondo,
perché vedo cose di una tal natura,
di una natura tale che possono esserci
soltanto in un mondo molto prossimo a disfarsi.

Congiure, stupri, rapine, persone contro persone,
tradimenti, uccisioni di principi ereditari,
violenze, angherie, sovvertimenti
di troni e di morale, beffe, motteggi
contro il culto e perfino contro i natali
del primo Cardine dell'ordine sociale.

Questi, don Sigismondo, se non son segni
del compimento della profezia,
non mancano certamente d'essere
gli indegni frutti dell'attuale filosofia;
frutti di cui, purtroppo ebbi a ingoiare
tutto l'amaro, come ora le racconto.

Essendo ieri venerdì di marzo
fui spinta dalla mia devozione
a San Celso e vi andai con quello sfarzo
che si addice alla nostra condizione;
il mio *coupé* con lo stemma e gli alamari
tanto al domestico quanto al cocchiere.

Tutte le porte e i corridoi davanti
al tempio erano pieni zeppi d'una farragine
di gente che va, che viene, di mendicanti,
di venditori di libretti, d'immagini,
per cui con tutto quel trambusto
non era agevole scendere dalle carrozze.

L'imbarazzo era tale che mentre ero appunto
già quasi con un piede a terra,
mi spinsero contro un prete così sporco, così unto
che io, per schivarlo e fare un passo indietro,
andai a sbattere col sedere contro il legno
tanto forte che stramazza a terra di rimando.

Come sia rimasta in una situazione
di questo genere è facile sopporre:
e donna e dama in mezzo a tanta gente
compromessa nel decoro e nel pudore,
è più che certo che se non persi i sensi
fu grazia del cielo che mi guardò benevolo.

E tanto più che appena alzata in piedi
sentii da tutte le parti quei mascalzoni
zufolarmi dietro il *va via vé!*
Risa sconce, impropri, atti buffoneschi
quasi fossi donna nel rango uguale a loro,
cittadina... merciaia... o simile fango.

Ma, come dissi, quel cielo stesso che in cura
mi ebbe sempre sin dalla culla,
non tralasciò neppure in questa congiuntura
di proteggermi ad onta del mio essere nulla,
e nel cuore m'inspirò tanta costanza
quanta ce ne voleva in quella circostanza.

Fatta maggior de mè, subit impongo
al mio Anselm ch'el taces, e el me seguiss,
rompo la calca, passo in chiesa, giongo
a' piedi dell'altar del Crocifiss,
me umilio, me raccolgh, poi a memoria
fò al mio Signor questa giaculatoria:

Mio caro buon Gesù, che per decreto
dell'infalibil vostra volontà
m'avete fatta nascere nel ceto
distinto della prima nobiltà,
mentre poteva a un minim cenno vostro
nascere plebea, un verme vile, un mostro:

io vi ringrazio che d'un sì gran bene
abbiev ricolma l'umil mia persona,
tant più che essend le gerarchie terrene
simbol di quelle che vi fan corona
godo così di un grad ch'è riflessione
del grad di Troni e di Dominazion.

Questo favor lunge dall'esaltarm,
come accadrebbe in un cervell leggier,
non serve in cambi che a ramemorarm
la gratitudin mia ed il dover
di seguirvi e imitarvi, specialment
nella clemenza con i delinquent.

Quindi in vantaggio di costor anch'io
v'offro quei preghi, che avii faa voi stess
per i vostri nimici al Padre Iddio:
Ah sì abbiate pietà dei lor excess,
imperciocchè ritengh che mi offendesser
senza conoscer cosa si facesser.

Possa st'umile mia rassegnazion
congiuntament ai merit infiniti
della vostra acerbissima passion
espiar le lor colpe, i lor delitt,
condurli al ben, salvar l'anima mia,
glorificarmi in cielo, e così sia.

Volendo poi accompagnar col fatt
le parole, onde avesser maggior pes,
e combinare con un po' d'eclatt
la mortificazion di chi m'ha offes
e l'esempio alle damme da seguir
ne' contingenti prossimi avvenir,

sòrto a un tratt dalla chiesa, e a quej pezzent,
rivolgendem in ton de confidenza,
Quanti siete, domando, buona gent?...
Siamo ventun, risponдон, Eccellenza!
Caspita! molti, replico, ... Ventun? ...
Non serve: Anselm?... Degh on quattrin per un.

Chì tas la Damma, e chì Don Sigismond
pien come on oeu de zel de religion,
scoldaa dal son di forzellinn, di tond,
l'eva lì per sfodragh on'orazion,
che se Anselm no interromp con la suppera
vattel a catta che borlanda l'era!

Appellandomi a tutte le mie forze, subito ordino
al mio Anselmo di tacere e di seguirmi,
rompo la calca, entro in chiesa, giungo
ai piedi dell'altare del Crocefisso,
mi umilio, mi raccolgo in meditazione, poi a memoria
faccio al Signore questa giaculatoria.

*“Mio caro buon Gesù, che per decreto
dell'infalibile vostra volontà
mi avete fatta nascere nel ceto
distinto della prima nobiltà,
mentre potevo, ad un minimo cenno vostro,
nascere plebea, un verme vile, un mostro;*

*io vi ringrazio che d'un così gran bene
abbiate ricolma l'umile mia persona,
tanto più che, essendo le gerarchie terrene
simbolo di quelle che vi fanno corona,
godo così di un grado che è riflesso
del grado dei Troni e delle Dominazioni.*

*Questo favore lungi dall'esaltarmi,
come avverrebbe in un cervello leggero,
non serve in cambio che a ricordarmi
la gratitudine mia e il dovere
di seguirvi e imitarvi, specialmente
nella clemenza con i delinquenti.*

*Quindi in vantaggio di costoro anch'io
vi offro quelle preghiere che avete fatto voi stesso
per i vostri nemici al padre Iddio.
Ah, sì, abbiate pietà dei loro excessi,
poiché ritengo che mi offendessero
senza sapere che cosa mi facessero.*

*Possa quest'umile mia rassegnazione,
congiuntamente ai meriti infiniti
della vostra acerbissima passione,
espiare le loro colpe, i loro delitti,
condurli al bene, salvare l'anima mia,
glorificarmi in cielo, e così sia.”*

Volendo accompagnare con un fatto concreto
le parole, in modo che avessero maggiore peso,
e combinare con un po' di eclat*
la mortificazione di chi mi ha offeso
e l'esempio alle dame da seguire
nei contingenti prossimi avvenire,

esco d'improvviso dalla Chiesa, e a quei pezzenti,
rivolgendomi in tono di confidenza,
Quanti siete, domando, buona gente?...
Siamo ventuno, risponدون, Eccellenza.
Caspita! Molti, replico, Ventuno?
Non importa. Anselmo, dategli un quattrino per uno.

Qui tace la dama e qui non Sigismondo,
pieno come un uovo di zelo di religione,
scaldato dal suono delle forchette, dei piatti,
era lì per sfoderarle un'orazione,
che, se Anselmo non avesse interrotto con la zuppiera,
vattelapesca che sproloquio sarebbe stato!

Dio del cielo (De André)

Dio del cielo se mi vorrai
 in mezzo agli altri uomini mi cercherai
 e Dio se mi cercherai
 nei campi di granturco mi troverai.

Dio del cielo se, mi vorrai amare
 scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

Dio del cielo se, mi vorrai amare
 scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

La chiave del cielo non ti voglio rubare
 ma un attimo di gioia me lo puoi regalare
 la chiave del cielo non ti voglio rubare
 ma un attimo di gioia me lo puoi regalare.

Dio del cielo se, mi vorrai amare
 scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

Dio del cielo se, mi vorrai amare
 scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

Senza di te non so più dove andare
 come una mosca cieca che non può più volare
 senza di te non so più dove andare

come una mosca cieca che non può più volare.
 e se ci hai regalato il pianto ed il riso
 noi qui sulla terra non lo abbiamo diviso
 e se ci hai regalato il pianto ed il riso
 noi qui sulla terra non lo abbiamo diviso.

Dio del cielo se, mi vorrai amare
 scendi dalle stelle e vienimi a salvare.
 Dio del cielo se, mi vorrai amare
 scendi dalle stelle e vienimi a salvare.
 Dio del cielo se mi vorrai
 in mezzo agli altri uomini mi cercherai
 e Dio del cielo se mi cercherai
 nei campi di granturco mi troverai.

Dio del cielo se, mi vorrai amare
 scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

Dio del cielo se, mi vorrai amare
 scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

Dio del cielo io ti aspetterò
 nel cielo e sulla terra io ti cercherò.

Signore, io sono Irish

(De André - Mannerini - Reverberi)

Signore, io sono Irish,
 quello che non ha la bicicletta.
 Tu lo sai che lavoro, e alla sera
 le mie reni non cantano.

Tu mi hai dato il profumo dei fiori,
 le farfalle, i colori.
 E le labbra di Ester create da te,
 quei suoi occhi incredibili solo per me.

Ma c'è una cosa, mio Signore, che non va.
 Io che lavoro dai Lancaster a trenta miglia dalla città
 io nel tuo giorno sono stanco,
 sono stanco come non mai,
 e trenta miglia più trenta miglia
 sono tante a piedi, lo sai.

Ed Irish, tu lo ricordi,
 Signore, non ha la bicicletta.
 Nel tuo giorno le rondini cantano la tua gloria nei cieli.
 Solo io sono triste, Signore, la tua casa è lontana.
 Devo stare sul prato a parlarti di me,
 e io soffro, Signore, lontano da te.

Ma tu sei buono,
 tra gli amici che tu hai
 una bicicletta per il tuo Irish certamente la troverai,
 anche se è vecchia non importa,
 anche se è vecchia mandala a me,
 purché mi porti nel tuo giorno mio Signore fino a te.

Signore, io sono Irish, quello che verrà da te in
 bicicletta.